

MARIO MEDDE, segretario generale Cisl sarda

Intervento alla manifestazione dello sciopero generale di CGIL CISL UIL
per la difesa dell'apparato produttivo e il rilancio dello sviluppo del sassarese

Portotorres 13 febbraio 2004

Lo sciopero generale territoriale di Sassari apre una importantissima fase di mobilitazione e di lotta dei lavoratori, dei disoccupati e dei pensionati della Sardegna.

Una iniziativa, quella odierna, di grande rilevanza per il territorio, e di altrettanto impatto sul versante regionale.

La lotta dei lavoratori del sassarese è un segnale che già da oggi produce effetti moltiplicatori in altri territori e smuove le acque stagnanti della politica locale e regionale, attraversata spesso da fibrillazioni che il più delle volte non riguardano il lavoro, le emergenze produttive, lo sviluppo, le tutele e i diritti dei lavoratori e dei pensionati.

Il più delle volte ci troviamo di fronte a un dibattito lontano anni luce dai problemi dei lavoratori e delle nostre comunità.

Proprio in un momento caratterizzato da una crisi difficilissima sul piano economico e dall'evidente declino dell'industria.

Una difficoltà che permane in forme e modi ancora preoccupanti anche nel mercato del lavoro dove si evidenzia un tasso di disoccupazione del 16,7%.

A fronte di queste difficoltà non si registrano però proposte e progetti in grado di contrastare rapidamente la crisi dell'intero sistema Sardegna.

Contro il declino produttivo e industriale della Sardegna CGIL CISL UIL hanno programmato, a partire dallo sciopero del sassarese, una serie di iniziative che ci vedranno mobilitati e in piazza in diversi territori dell'Isola.

Il **23** febbraio nel Medio Campidano, il **2** marzo a Carbonia, nel Sulcis, il **10** marzo con i pensionati e i lavoratori della sanità a Cagliari, sotto i palazzi della Presidenza della Giunta regionale, il **12** marzo a Cagliari con un grande attivo unitario di lavoratori, rappresentanti aziendali e dirigenti, circa 1.000 persone.

Una forte e diffusa protesta per rivendicare lo sviluppo territoriale, il rilancio dei settori produttivi, il rafforzamento dei livelli di tutela sociale per gli anziani, i disoccupati, i lavoratori e le categorie più deboli della società.

Non si tratta di mobilitarci solo in difesa del lavoro dipendente o per contrastare, in termini generici, il fenomeno della disoccupazione; il sindacato confederale sardo è impegnato a evitare per i giovani un incerto futuro occupazionale e previdenziale, a garantire i diritti conquistati con lo stato sociale, a combattere contro le vecchie e nuove povertà per affermare la necessità dell'integrazione sociale e della universalità dei diritti socio sanitari assistenziali.

Si è infatti di fronte a un vero e proprio attacco alle conquiste dei lavoratori, sia a livello nazionale che regionale, per far pagare ancora una volta ai lavoratori e ai pensionati il costo non solo del debito

pubblico, dell'inflazione, ma anche dei pesantissimi processi di ristrutturazione industriale che ancora una volta penalizzano il Meridione e, in particolare, la Sardegna.

I lavoratori e i pensionati hanno però già dato! Il Governo nazionale e quello regionale non possono pretendere di fare cassa sulle spalle delle categorie più deboli, né proporre il risanamento produttivo e dei conti pubblici ricorrendo al prelievo diretto e indiretto dalle tasche degli anziani, dei disoccupati e dei lavoratori dipendenti.

Il sindacato unitario non farà passare i provvedimenti rivolti a premiare i privilegi e le rendite, a garantire una redistribuzione della ricchezza, ancora una volta, solo a favore dei redditi alti.

È fondamentale però che nella difesa dell'occupazione, del potere d'acquisto degli stipendi e dei salari falcidiati dal caro vita, nella richiesta di agganciare le pensioni più basse all'andamento inflazionistico, con modalità adeguate, si manifesti, meglio e di più, la visibilità di un forte schieramento politico e istituzionale, che insieme ai sindacati blocchi i tentativi di un vero esproprio reddituale a danno delle categorie più deboli.

Nessuno infatti crede più alla favola di una inflazione che corre nelle percentuali definite dall'ISTAT.

Si è di fronte ad una inflazione reale che non è solo percepita, come dicono gli esperti, in percentuali alte; è che il caro vita si mangia parte importante del salario, degli stipendi e delle pensioni, senza che ci sia la possibilità di un recupero utile a soddisfare i bisogni individuali e delle famiglie.

Nella grande maggioranza dei casi neppure quelli primari.

Infatti, il fenomeno della povertà si sta ormai pericolosamente diffondendo in tutti i territori dell'Isola e tocca inesorabilmente anche coloro che hanno un'occupazione.

Anche per questi motivi oggi siamo qui.

Per protestare contro le vecchie e nuove povertà e per affermare il diritto al lavoro e ad una giusta retribuzione.

È un problema questo che i lavoratori del sassarese conoscono molto bene, perché lo vivono drammaticamente e direttamente o come pericolo imminente.

E noi siamo qui non solo per contrastare questo pericolo, ma per chiedere, non per elemosinare, il riconoscimento di questo territorio allo sviluppo e al lavoro.

I lavoratori e i sindacati chiedono oggi una programmazione dello sviluppo adeguata, una capacità attuativa in grado di rispondere tempestivamente, in tutti i settori, al costante indebolimento della struttura produttiva del sassarese e alla crisi di settori che tradizionalmente hanno supportato il protagonismo economico e sociale del territorio.

La provincia di Sassari, nonostante la sua strategicità logistica, è all'85° posto nelle presenze infrastrutturali, su 103 province, l'indice delle infrastrutture è per Sassari di 63,55, a fronte di 99,84 di quello nazionale.

Un altro dato utile a evidenziare le difficoltà produttive riguarda il valore aggiunto derivante dalle esportazioni: la provincia di Sassari occupa l'87° posto su 103 province, con una percentuale del 4,5 rispetto ad una media nazionale del 20,69.

Le esportazioni di alcune produzioni attestano, ulteriormente, la crisi del territorio.

I dati ultimi, quelli del 2002, con una preoccupante conferma anche nel 2003, attestano variazioni percentuali rispetto al 2001, di questa entità: il lattiero caseario meno 20,2%, il sughero meno 3,4%, i lapidei meno 35,2%.

Nel 2002 il tasso di disoccupazione in provincia era al 14%, mentre gli iscritti al collocamento nelle circoscrizioni di Sassari, Alghero, Castelsardo, Bonorva, si attestano sulle 65.000 unità.

Nel processo di deindustrializzazione del territorio, negli ultimi anni, il settore metalmeccanico ha perso circa 5.000 posti di lavoro, quello chimico circa 2.000, l'energetico 500, quello delle costruzioni 500 circa, nell'indotto sono state cancellate circa 600 micro imprese.

Questi dati attestano dunque una crisi che allarma il territorio e che ha spinto il sindacato alla mobilitazione e alla lotta per difendere l'apparato produttivo e per chiedere interventi mirati utili a rilanciare lo sviluppo.

Ma oggi lottiamo anche per un sistema scolastico più forte, per una ricerca e una formazione capace di dare migliori opportunità ai giovani e ai disoccupati utile a garantire l'ammodernamento tecnologico e la competitività delle imprese che operano nel territorio.

E ancora, per quel che riguarda l'industria, si chiede un progetto di rilancio del settore lapideo con nuove norme di legge e risorse finanziarie adeguate.

Proprio per la strategicità logistica è inoltre indispensabile una nuova portualità al servizio dei passeggeri e delle merci, unitamente ad un moderno sistema viario.

Per il territorio è inoltre indispensabile, data questa sua forte e diffusa vocazione, un moderno ed integrato sistema del commercio, dei servizi e del turismo che valorizzi le risorse territoriali.

Il sindacato sardo è a fianco di quello territoriale contro la fermata degli impianti petrolchimici, per la collocazione del sito di Portotorres nel ramo industriale dell'ENI (Polimeri Europa), per l'attuazione in tempi rapidi dell'Accordo di Programma sulla chimica che avvii il potenziamento, la qualificazione e il risanamento delle aree chimiche della Sardegna, per la salvaguardia del ruolo della centrale termoelettrica di Fiumesanto nel panorama energetico regionale, perché l'elettrodotto Sa.Pe.I. passi attraverso il percorso Latina-Olbia-Fiumesanto; infatti il costo minore con la compatibilità tecnica è proprio quello che prevede questo percorso. Ciò risulta anche dagli studi preliminari del Gestore della rete nazionale.

I benefici sarebbero di tipo economico, tecnico e occupazionale.

C'è un impegno in questa direzione che vorremmo diventasse un atto di programmazione e di spesa.

Ma le nostre richieste riguardano anche la reindustrializzazione del territorio in modo ecocompatibile, la difesa, la valorizzazione e l'espansione dell'industria agroalimentare nel Nord Sardegna (a iniziare dai settori lattiero-caseario, vitivinicolo, olivicolo, orticolo).

Il fatto che oggi questa manifestazione si svolga a Portotorres non è un caso.

Portotorres è infatti l'emblema di una difficoltà più complessiva che vogliamo appunto superare con il consenso e l'apporto di tutte le forze vive e interessate del territorio e della regione.

Lo stabilimento petrolchimico di Portotorres presenta alcune criticità strutturali, che dipendono in parte da scelte di infrastrutturazione insufficienti e in parte da un sostanziale ridimensionamento degli impianti esistenti, dovuto non solo alle crisi di mercato, ma soprattutto alle scelte di politica industriale nazionale che hanno, di fatto, penalizzato il sito di Portotorres.

Inoltre si tenga presente che negli ultimi anni sono stati investiti circa 100 milioni di euro per l'ampliamento del ciclo produttivo Fenolo-Cumene, ma la indisponibilità di metano non consente ancora iniziative di ammodernamento del ciclo di produzione.

Ancora, l'attivazione degli strumenti della programmazione negoziata (1° e 2° protocollo del Contratto d'area Sassari - Alghero - Portotorres) hanno, di fatto, determinato la contraddizione di non contribuire significativamente ad arrestare un percorso di sostanziale deindustrializzazione del territorio, poiché nei fatti lo stato di realizzazione degli investimenti realizzati può essere evidenziato con i seguenti indicatori:

- le risorse spese rispetto a quelle programmate rappresentano ad oggi il 35,7%;
- i nuovi posti di lavoro al 31 giugno 2003 rispetto a 1.640 unità previste, sono 488 (29,8%);
- le iniziative che hanno completato gli investimenti sono 30 e 6 le rinunce o revoche.

Come già evidenziato, lo sviluppo del territorio passa anche e soprattutto attraverso il rafforzamento del settore energetico e dell'agroalimentare.

Per quel che riguarda la prima questione, quella energetica, riteniamo importante sottolineare alcune riflessioni.

- La conclusione dei cantieri di costruzione di nuove centrali termoelettriche degli anni '90 ha determinato inevitabilmente una contrazione dell'occupazione nei settori dell'indotto, prevalentemente riconducibili al metalmeccanico e all'edile,
- Difatti i decreti di liberalizzazione dell'energia pongono difficoltà di prospettiva al polo energetico di Fiume Santo, poiché nelle condizioni attuali di mercato e per le scelte di carattere energetico fatte nel PER avrebbe sostanziali difficoltà a competere con altri produttori incentivati in Sardegna. Si rende pertanto indispensabile confermare la realizzazione del nuovo elettrodotto da 1000 MW, denominato Sa.Pe.I., con collegamento tra il nord-Sardegna e la penisola individuato tra Fiume Santo-Olbia-Latina, secondo il progetto già depositato presso il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale nel marzo 2003.
- L'economicità della realizzazione della nuova dorsale energetica, se completata entro il 2005, fornirebbe evidenti benefici per l'intero sistema produttivo regionale e nel territorio troverebbero conferma i programmi di investimenti di 200 milioni di euro, per la riconversione dei gruppi 1 e 2 della centrale di Fiume Santo, in una prospettiva di mercato allargata dalla presenza di un collegamento adeguato con la penisola.
- A riguardo, la complessità e l'urgenza di risposte che rilancino lo sviluppo produttivo territoriale e regionale impongono una accelerazione ed un rinnovato impegno per il potenziamento del sistema energetico.

Per quel che concerne l'agroalimentare, invece, vogliamo sottolineare alcuni aspetti che meritano di essere affrontati perché rappresentano tasselli strategici dell'economia territoriale.

- Polo lattiero caseario di Thiesi: vive un periodo di difficoltà di collocazione sul mercato dei prodotti lattiero-caseari, conseguenti ad una mancata riconversione tecnologica e ad una diversificazione dei prodotti, aggravati da apprezzamenti valutari euro/dollaro. La recente approvazione del contratto di programma "Alim-Meilogu" farebbe sperare nel rilancio del settore e nel recupero dell'occupazione passata da 500 a 230 unità;

- L'Anglona Alimentari di Valledoria: a seguito delle dismissioni da parte della SIPAS lo stabilimento che lavora la trasformazione dei pomodori è passato nel gruppo ISA, che ha deciso di chiudere lo stabilimento e concentrare la lavorazione a Serramanna con trasferimento di attrezzature e personale fisso (9), con i 70/100 stagionali; la trattativa per la riconversione dello stabilimento su prodotti ortofrutticoli freschi ed il mantenimento dei livelli occupativi in loco, deve vedere la Regione svolgere un ruolo di garante degli accordi sottoscritti;
- Nonostante alcuni finanziamenti inerenti al Patto territoriale Goceano-Monte Acuto di 18 milioni di euro, al patto Anglona Verde di 6,6 milioni ed il Contratto di Programma di filiera Ovino Meilogu-Anglona di 128 milioni, queste realtà dotate di grosse potenzialità risultano caratterizzate da un'economia depressa e da una disoccupazione fra le più alte del territorio, con fenomeni di spopolamento e di dispersione scolastica.

Il successo dello sciopero e della manifestazione incoraggia tutti quanti noi a proseguire con determinazione, sia nelle lotte che nel confronto aperto con la Giunta regionale e con palazzo Chigi.

Abbiamo attivato tavoli importanti: l'Accordo di Programma sulla chimica, che seguiremo anche a livello regionale per garantirne un'attuazione tempestiva, dopo mesi di ritardo, e rispondente alle esigenze del territorio, se saprà però recuperare gli obiettivi di rilancio e risanamento; ma soprattutto se nei tempi necessari si saprà far funzionare a dovere il tavolo tecnico, e se le risorse individuate verranno potenziate e attivate, per evitare l'estinzione della chimica e per garantire altre attività produttive; il confronto sull'energia per rafforzare il patrimonio energetico territoriale quale contributo al potenziamento di quello regionale e alla risoluzione dell'annosa questione energetica sarda, sia sul versante dei costi che su quello dei collegamenti con il Continente.

Il nostro auspicio è che i problemi di questo territorio, dunque i problemi dell'intera Isola, perché il sistema regionale è talmente integrato da sollecitare una risposta corale anche ai singoli problemi, trovino udienza e attenzione a tutti i livelli, non solo in Sardegna ma anche a Roma.

I problemi della Sardegna sono infatti, al pari e forse più degli altri, una questione nazionale e debbono trovare il riscontro che meritano sia a livello di opinione pubblica che nella politica e nelle istituzioni.

Anche questa è una nostra scommessa, che può essere vinta se in Sardegna si saprà fare fronte comune, a dispetto anche delle logiche di schieramento.

Il sindacato, come sempre ha fatto, farà tutta la sua parte, non solo nella vertenza con il Governo nazionale e con le imprese, ma anche con la Regione Sardegna.

Lo sviluppo e il futuro di questo territorio, come dell'intera Isola, è strettamente legato alla capacità e volontà dei suoi gruppi dirigenti per affermare l'obiettivo dello sviluppo locale e della sussidiarietà.

Il ciclo unico della programmazione, cioè l'utilizzo coordinato e integrato di tutte le fonti programmatorie e di finanziamento, è indispensabile per promuovere lo sviluppo, per progettare gli interventi necessari, per cantierarli.

La competizione in Europa e nel Paese passa attraverso i sistemi territoriali.

Si sarà protagonisti se i gruppi dirigenti, a tutti i livelli, sapranno orientare e guidare le direttrici dello sviluppo, in un'idea di sistema, piuttosto che in una logica di estrema divisione e contrapposizione, oltre la necessaria e naturale dialettica tra diversi schieramenti.